

L'editoriale

Servono regole per orientarsi nella «nebbia» dell'Open Banking

Dalla prima pagina
di **Claudio Cacciamani**

Nel celeberrimo «Totò, Peppino e la... malafemmina», arrivato a Milano Totò apostrofa Peppino con le parole: «Quando c'è la nebbia non si vede. La nebbia c'è e non si vede». Tale è l'«Open Banking», la pratica in forte sviluppo da parte di banche e intermediari che, standardizzandoli, permette la condivisione dei dati dei clienti con società terze. Dell'Open Banking occorre analizzare il funzionamento, le possibili utilità e gli eventuali rischi per la clientela. Infatti, senza adeguate competenze e comprovata consapevolezza, i clienti di servizi bancari e finanziari rischiano di avere più svantaggi che benefici. Semplificando e sintetizzando, mediante

di Claudio **Cacciamani***

La pratica, in forte crescita, condivide i dati dei clienti con società terze

l'Open Banking, utilizzando interfacce di accesso standard (cosiddette API), le banche e gli intermediari finanziari aprono e condividono in rete con soggetti terzi i dati dei propri clienti. Ne deriva che quanto più ampia è la condivisione di informazioni, tanto più gli utilizzatori di queste possono fruirne nell'offerta sia di investimenti sia di prestiti, anche non direttamente bancari, ai clienti «condivisi». Per questi ultimi già attualmente esistono sul mercato App che consentono la valutazione comparata delle condizioni dei conti correnti, quelle che indicano le modalità e le tipologie di investimento più adeguate in funzione dello stile di vita, quelle che consentono di monitorare le spese di gestione della liquidità e delle transazioni e, ancora, quelle che permettono di identificare i migliori e più economici mezzi di pagamento.



Infine, in un'ottica di «portabilità», come già avvenuto per i gestori telefonici, i fondi pensione e i mutui, in futuro si potrebbe agevolare fortemente la clientela nel tempestivo ed efficace trasferimento di un conto corrente da una banca a un'altra più conveniente. Allo stesso modo, se le informazioni fossero messe a disposizione di soggetti terzi anche non bancari, si avrebbero maggiori e più rapide agevolazioni nell'ottenimento di credito, da quello al consumo per gli acquisti presso negozi e catene al dettaglio a quello meramente finanziario connesso alle esigenze temporanee di liquidità personale. Infatti, i soggetti finanziatori o i venditori che accordano prestiti anche sotto forma di dilazione di pagamento avrebbero immediatamente disponibile un set informativo completo sull'acquirente da finanziare.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

segue a pagina 120

Servono regole nella «nebbia» dell'Open Banking

Considerando i rischi, è evidente come tutto dipenda dalle autorizzazioni che, magari anche involontariamente, il cliente può avere concesso alla banca o all'intermediario di riferimento. Tutto ciò se, da una parte, seppure con adeguate competenze, consente alla clientela di accelerare e migliorare il profilo di utilizzo e di costo dei servizi finanziari, dall'altra, la rende destinataria di iniziative di marketing e di sviluppo commerciale di cui, a monte, potrebbe essere ignara. Ne risultano potenziali violazioni sia della privacy del cliente che avesse inconsapevolmente concesso l'autorizzazione all'utilizzo dei propri dati per finalità di Open Banking sia dei livelli di sicurezza che un soggetto terzo potrebbe aggirare per molteplici scopi fraudolenti. I rischi di azioni di frode e di appropriazione indebita di dati e, soprattutto, di fondi monetari sono elevati, dipendendo molto dal supporto hardware e software mediante il quale i clienti utilizzeranno i servizi offerti dall'Open Banking. E' necessaria, quindi, una richiesta di autorizzazione dell'utilizzo dei dati quanto mai chiara da parte della banca e dell'intermediario di riferimento, da una parte, e consapevole, in fase di sottoscrizione, del cliente, dall'altra. Di fronte al Duomo di Milano, Totò, non conoscendone lo stile architettonico, lo illustra a Peppino come "uno stile etrusco, un mezzo ovale". Senza un'efficace regolamentazione, tale potrà diventare la pratica dell'Open Banking:

indefinibile, diffusa, variegata e, per certi versi, incontrollabile. Da parte sua, la clientela ne potrà cogliere i benefici solo con il consapevole possesso di adeguate competenze e informazioni: allo stato, purtroppo, una dote che è appannaggio di pochissimi individui.

*Docente di Economia degli Intermediari Finanziari all'Università di Parma

© RIPRODUZIONE RISERVATA